

INCENTIVI AI FILM PER TUTTI: UN EQUIVOCO DA CHIARIRE

Il 30 gennaio 1973 l'On. Badini Confalonieri, Ministro per il turismo e lo spettacolo, presentava alla Commissione Centrale per la Cinematografia un documento dal titolo "Linee generali del disegno di legge per la nuova disciplina della concessione dell'autorizzazione alla rappresentazione in pubblico di opere teatrali e cinematografiche".

Si trattava, in parole povere, dell'ennesimo tentativo di abolizione della censura amministrativa sulle opere cinematografiche, dal momento che, per quel che riguarda le opere teatrali, la disciplina vigente non suscita eccessivi problemi.

Un tentativo atteso e sollecitato ormai da quasi tutte le parti politiche, salva la verifica dei modi di articolazione della legge in questione.

Un tentativo con possibilità di riuscita molto maggiori rispetto ai tentativi precedenti, atteso l'ammorbidimento delle posizioni della Democrazia Cristiana e dello stesso mondo cosiddetto cattolico, che avevano fatto naufragare le precedenti iniziative al riguardo.

La constatazione della inefficacia della censura amministrativa, che non ha impedito il dilagare di film di estrema volgarità, il discusso funzionamento e la diversità dei criteri di valutazione delle Commissioni censorie, le sistematiche smentite che le stesse sentenze giudiziarie di sequestro ricevono dalla magistratura di appello, la rilevazione che l'opinione pubblica ormai è contraria alla censura, sia pure con una varietà di motivazioni, la previsione di quanto a non lunga scadenza avverrà con le diffusioni televisive via cavo e via satellite, hanno convinto buona parte degli antichi sostenitori della censura che occorre cercare vie nuove per arginare i danni degli spettacoli cinematografici osceni, violenti o, per altri motivi, sconvenienti.

Il Ministro Badini Confalonieri si trovava, quindi, in una situazione molto più favorevole rispetto ai precedenti presentatori di progetti abolizionisti. E, tuttavia, ha voluto maggiormente cautelarsi con una proposta che rappresenta la novità assoluta rispetto ai progetti precedenti. L'ultimo punto delle linee generali del suo progetto, infatti, stabilisce: "Sono previste congrue incentivazioni per i film per tutti. Agli esercenti che proiettino tali film sono concesse anche agevolazioni fiscali".

Non c'è dubbio che questa clausola avrà fatto crollare ulteriori resistenze, soprattutto nell'ambiente ecclesiastico e più genericamente cattolico, ed avrà attirato sull'On. Badini Confalonieri benedizioni e simpatie.

Il Ministro, da parte sua, non ha mancato di manifestare un particolare attaccamento a questa sua trovata, sia facendone oggetto di dichiarazioni compiaciute, sia reagendo piuttosto decisamente alle riserve che, con suo disappunto, reso più forte dalla imprevedibilità, sono state mosse alla iniziativa.

Il disappunto maggiore il Ministro lo ha avuto da una laconica, ma significativa, riserva avanzata dal Consiglio di Presidenza dell'Ente dello Spettacolo, di quell'organismo che, dal 1946 in poi, è stato considerato come il portavoce dei cattolici italiani impegnati nel campo dello spettacolo, particolarmente del cinema.

Perchè la riserva del Consiglio di Presidenza dell'Ente dello Spettacolo? E perchè la reazione del Ministro sembra aver trovato accoglimento presso autorevoli personalità ecclesiastiche? Cerchiamo di capirci qualche cosa, non facendo carico al Ministro di una punta di cinismo, che sembra essere una virtù più che un difetto dei politici, ma facendo carico di ingenuità a coloro che troppo superficialmente si lasciano impressionare dal luccichio di specchietti dietro i quali si nascondono le trappole, e che neppur si peritano di chiedere una spiegazione a chi ha avanzato una riserva.

A meno di una settimana dalla presentazione del documento ministeriale il Consiglio di Presidenza dell'Ente dello Spettacolo approvava e diffondeva un documento nel quale, a titolo di contributo alla preparazione del testo articolato della legge, si facevano alcune osservazioni relative alla tutela dei minori, alla trasmissione televisiva dei film e alla composizione delle Commissioni che avrebbero dovuto giudicare della estensione della visibilità dei film ai minori. Un'ultima osservazione riguardava la proposta degli incentivi ed era espressa così: "circa l'art.8 delle linee generali si ritiene opportuno che la materia sia stralciata dal presente disegno di legge e rimandata alla eventuale nuova legge economica o alla modifica articolata della legge 1213".

Volutamente il Consiglio di Presidenza dell'Ente dello Spettacolo non era entrato nel merito, ma aveva fatto una questione di opportunità, riservandosi di illustrare al Ministro i motivi della riserva. Questa possibilità non è stata offerta.

Le motivazioni dell'atteggiamento del Consiglio di Presidenza dell'Ente dello Spettacolo meritano di essere conosciute, anche nella speranza, non molto fondata per la verità, di suscitare qualche respinzione.

Il primo motivo di riserva nasce dalla terminologia adoperata dal documento ministeriale, che fa sorgere il dubbio che la trovata sia stata soprattutto tattica. Si parla, infatti, di incentivazioni ai film per tutti. Tale dizione non trova riscontro nella letteratura legislativa, ma è presa dal formulario della Commissione Nazionale di valutazione dei film dipendente dalla Conferenza Episcopale Italiana. Non ci sarebbe niente di male se la medesima espressione non avesse significati profondamente diversi nell'uno e nell'altro contesto. Ma questa diversità esiste e non di rado diventa contraddittorietà.

Nel documento ministeriale, infatti, per film per tutti devono intendersi i film non vietati ai minori. Nel vocabolario della Commissione Nazionale di valutazione dei film, invece, i film per tutti sono quelli ritenuti adatti anche ai minori con criteri che differiscono profondamente da quelli ministeriali come appare da alcune cifre:

- nella stagione cinematografica 1971-72 i film programmati e non vietati ai minori di 14 o 18 anni sono stati complessivamente 107. Di questi la Commissione di valutazione del Centro Cattolico Cinematografico ne ha classificati soltanto 7 in prima categoria, che è quella comprendente i film ritenuti adatti a tutti, e quindi anche ai minori; 38 sono stati classificati in seconda categoria, considerati cioè adatti ad un pubblico di adulti; 47 sono stati inclusi nella terza categoria, che raccoglie film moralmente discutibili o ambigui; 14 addirittura sono finiti in quarta categoria, come film che, per idee o tesi o scene, sono gravemente offensivi della dottrina o della morale cattolica; un film non risulta classificato.

Queste cifre dovrebbero far scemare immediatamente gli entusiasmi di quegli ambienti ecclesiastici che incautamente hanno visto nella proposta Badini Confalonieri la realizzazione di quella azione promozionale dei film buoni più volte sollecitata da documenti del Magistero ecclesiastico e rimasta sempre un pio desiderio. Non si illudano che stia per nascere il film ideale di pacelliana memoria. L'esperienza del modo di applicazione del famoso art.5 della legge 1213 (che stava per far nascere una crisi di governo) avrebbe dovuto insegnare molte cose. Ma dal 1965 sono passati troppi anni perchè si abbia memoria di certi fatti.

Questa considerazione, tuttavia, potrebbe essere tacciata di clericalismo da chi non condivide i criteri della Commissione Nazionale di valutazione del C.C.C. o addirittura ne contesta l'esistenza stessa. Essa era diretta, però, a coloro che si sono fatti abbagliare dalla trovata tattica e ambigua della proposta ministeriale.

C'è una seconda motivazione della riserva del Consiglio di Presidenza dell'Ente dello Spettacolo, che dovrebbe far riflettere anche coloro che non accettano la prima motivazione: si tratta della qualità dei film non vietati ai minori.

Sempre in relazione ai 107 film non vietati e programmati nella stagione 1971-72, la critica cinematografica, prescindendo dal valore morale dei film e prendendo in considerazione soltanto gli aspetti artistici e culturali, li ha così catalogati: 2 ottimi; 25 buoni; 48 mediocri; 17 scadenti. Varrà la pena di rilevare che dei 45 film classificati dal C.C.C. in I^a e II^a categoria (7+38), dalla critica cinematografica 2 sono considerati ottimi (e sono in II^a categoria), 12 sono considerati buoni (3 in I^a e 9 in II^a categoria); 19 sono qualificati mediocri (1 in I^a e 18 in II^a categoria) e 6 sono indicati come scadenti (3 in I^a e 3 in II^a categoria); di altri 6 non c'è indicazione del giudizio della critica.

La proposta del Ministro Badini Confalonieri non fa e non può fare queste distinzioni e finirà per premiare allo stesso modo film di altissimo valore morale e culturale e prodotti da pattumiera, contributi alla crescita umana dello spettatore e attentati alla sua intelligenza e al suo buon gusto.

Il Ministro Badini Confalonieri ha giocato con la stessa carta due partite su due tavoli diversi: la prima con il mondo cattolico. E ne abbiamo evidenziato l'equivocità. La seconda con il mondo laico, sempre però alla insegna della ambiguità. In una intervista rilasciata il 10 marzo 1973 allo inviato de IL RESTO DEL CARLINO, il Ministro dichiarò: "sul fondamento di questo diverso concorso dello Stato ai due tipi di film io penso che nessuno possa in buona fede muovere obiezioni. I contributi vengono pagati con il denaro dei contribuenti, cioè col denaro di tutti: è pertanto giusto che si dia di più ai film che tutti possono vedere e di meno ai film che sono destinati soltanto ad una parte degli italiani". Quanto sia demagogica l'affermazione è facile constatare. Forse più difficile è avvedersi del carattere sofisticato della argomentazione se non ci si sofferma per un momento a rifletterci.

Dal principio enunciato dal Ministro, infatti, si ricaverrebbe una conclusione ben diversa. Intanto si potrebbe rilevare che se c'è una categoria dubbia di contribuenti, questa è rappresentata proprio dai minori. Inoltre sviluppando il principio si dovrebbe arrivare addirittura a stabilire una proporzione tra diritti e contribuzioni: con quale risultato è facile immaginare. Infine, mi pare che esistano esigenze ben più gravi dei cittadini dello Stato italiano, contribuenti o meno che siano, perchè sia legittimo dirottare il denaro di tutti per sostenere film mediocri e mortificanti, che hanno il solo merito di non essere vietati ai minori forse perchè sono tanto insignificanti da non meritare neppure questo tipo di discriminazione. Non pensa il Ministro che, fra quei tutti di cui egli parla e ai quali sarebbero destinati i film non vietati, la grande maggioranza non sarà in grado di godere di tanto spettacolo perchè ha bisogno di rispondere a ben altre esigenze che resteranno insoddisfatte anche perchè alcuni miliardi andranno ad incentivare film inutili o dannosi?

Il Ministro ha giocato le sue carte, forse anche in buona fede; anche se il dubbio sulla buona fede nasce spontaneo di fronte ai sistemi adottati per tacitare le reazioni.

La Presidenza dell'Ente dello Spettacolo ha ritenuto che le carte non fossero in regola. E quelli esposti sono i motivi fondamentali.

A questi motivi se ne aggiunge un altro di correttezza legislativa: esiste una legge economica per il cinema, la legge 1213 del 4 novembre 1965, la quale, tra l'altro, regola anche la materia relativa agli incentivi alla produzione e alla programmazione di determinate categorie di film. E' notorio che quella legge risente il peso degli anni e che quindi va rivista. Sono in corso già iniziative di studio per una nuova legge.

E' lecito chiedersi perchè il Ministro non si è fatto o non si fa promotore di modifiche articolate della legge 1213, o meglio ancora di una nuova legge che, sulla base delle esperienze di questi otto anni, regoli meglio tutta quanta la materia cinematografica. In quella sede, e in una visione globale, potrà meglio essere studiato anche il problema della incentivazione di un certo tipo di cinematografia che meriti effettivamente di essere privilegiato.

Non si vede perchè, invece, si debba inquinare con elementi di dubbia motivazione una legge che dovrebbe esprimere un grado di crescita civile e morale degli italiani, approfondendo qua e là, a mò di contentino, equivoche prospettive di moralizzazione e mance competenti a sostegno della mediocrità.

Luigi M. Pignatiello

4/5/73